"Filosofia, Slavoj Žižek: "Vedo un nuovo comunismo germogliare dal virus"

06 APRILE 2020

Il filosofo sloveno non crede che l'emergenza porterà nuovi totalitarismi. Anzi, si rafforzeranno i legami comunitari. Solo, però, se saremo in grado di ricostruire la fiducia nelle istituzioni: "ciò che accade mostra che sta a noi, ai cittadini, sottoporre a più controllo chi governa, non certo il contrario"

DI ANNA LOMBARDI

"Un nuovo senso di comunità: ecco cosa sta emergendo da questa crisi. Una sorta di nuovo pensiero comunista, lontano dal comunismo storico. La banale scoperta che per battere il virus servono coordinamento e cooperazione globale è a suo modo rivoluzionaria. Stiamo riscoprendo quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri. Persone e nazioni. Eppure l'Organizzazione mondiale della Sanità lo diceva da sempre: e invece non esisteva nulla di simile nemmeno all'interno dell'Unione Europea". Al telefono dalla sua casa di Lubiana, il filosofo e sociologo sloveno Slavoj Žižek, 71 anni, l'autore di celebri saggi come In difesa delle cause perse e L'incontinenza del vuoto, tossisce ripetutamente: "Ho tutti i sintomi del Covid-19, ma non sono positivo. Mi sento male da anni". Forse pure per questo ha deciso di interrogarsi su come la pandemia sta mutando le nostre vite, con una serie di saggi raccolti in Italia da Ponte alle Grazie in un ebook intitolato, appunto, Virus. Una collezione costantemente aggiornata da nuove aggiunte, scaricabili. Scrive: "Temo il sonno perché mi assalgono incubi sulla realtà che ci attende". Quella paura ci accomuna tutti: lei cosa prevede? "La realtà è già cambiata. Vediamo governi conservatori mettere in atto misure che in altri tempi avremmo chiamato socialiste: Donald Trump ordina a industrie private cosa produrre. Boris Johnson nazionalizza temporaneamente le ferrovie. Tutti viviamo in una maniera impensabile pochi mesi fa. C'è chi pensa a un mondo dove si approfitterà del virus per controllarci tutti, e, certo, è una possibilità. Ma io non credo a nuovi totalitarismi: a essere nel panico oggi sono proprio i governi, incapaci di controllare la situazione, figuriamoci di costruire una società in stile Grande Fratello. Temo semmai di più la sfiducia verso le istituzioni. Perfino in Cina abbiamo assistito a proteste, sia pure modeste. Ecco, bisognerebbe trovare il modo di ricostruire quella fiducia. Magari con nuovi Assange capaci di smascherare gli abusi. Di sicuro il virus mostra che sta a noi, ai cittadini, sottoporre a più controllo chi governa, non certo il contrario". Sta dicendo che la gente dovrebbe occuparsi di più di politica? "Qualcuno ha detto che nel pieno di questa crisi dovremmo preoccuparci solo della nostra salvezza. Io penso il contrario: non c'è momento più politico di questo. Nonostante gli avvertimenti degli scienziati, i governi si sono scoperti impreparati. Ma ora che siamo costretti ad affrontare il peggio è chiaro: non c'è più spazio per "America First" e slogan del genere. Per sopravvivere gli Stati d'ora in poi dovranno occuparsi continuamente del futuro. Serve un nuovo sistema di sanità pubblica globale e agenzie internazionali capaci di agire con azioni concordate. Servono stipendi minimi garantiti, erogati ora perfino da Trump. La mia idea di comunismo non è il sogno di un'intellettuale: stiamo scoprendo sulla nostra pelle quanto certe misure vadano prese nell'interesse generale. Non sottovalutiamo l'impulso che il virus sta dando a nuovi sistemi di solidarietà a livello locale e globale. Costruire un nuovo modo di vivere sarà il nostro test. Ma la gente deve riprendere le cose in mano ora: non aspettare la fine della crisi". E come si fa? Siamo tutti rinchiusi in casa. "Non tutti coloro che sono a casa passano il tempo solo a guardare stupidi film. Ci stiano ponendo tutti domande basilari sulla nostra vita ordinaria, questioni che in altri momento definiremmo metafisiche. Molti stanno sfruttando questo tempo per riflettere. E scegliere. È vero, siamo più isolati, ma anche più dipendenti l'uno dall'altro. Viviamo un imperativo paradossale: ci mostriamo solidarietà non avvicinandoci l'uno all'altro. Non sono mai stato un ottimista, ma questo rispetto presuppone un cambiamento di comportamento profondo che sopravvivrà alla crisi. Davvero impareremo qualcosa da tutto questo? "Il costo psicologico è tremendo. E, certo, l'isolamento crea pure nuove forme di paranoia: lo dimostrano le tante teorie del complotto in rete, e paesi come Usa e Cina a rimpallarsi l'origine del virus. Ma, ripeto, saremo più consapevoli di cosa significa stare vicino agli altri, nel bene e nel male. Rincontrarsi, per dire, sarà una gioia. Ma staremo più attenti. Poi questa situazione ha messo ben in luce le differenze sociali. Penso all'egoismo dei super ricchi chiusi nei loro bunker o sugli yacht. Madonna posta video dalla vasca da bagno dicendo siamo tutti nella stessa barca. Non è così e la gente lo vede. I nuovi eroi sono le persone comuni". Per impedire la diffusione del virus i confini sono stati chiusi. In un certo senso siamo davanti a una nuova forma di nazionalismo. Non teme un

rigurgito di populismo? "A soccombere, semmai, è proprio il messaggio populista. Gente come Donald Trump e Jair Bolsonaro hanno mostrato la loro meschineria dando l'idea di essere pronti a sacrificare i più deboli. E in Europa non ha funzionato prendersela con cinesi o rifugiati: a trasportare il virus sono stati turisti e uomini d'affari. Perfino la corsa alle armi degli americani è naive. Pensano a proteggere casa e si ammalano perché non si lavano abbastanza le mani. Stiamo imparando tutti che sforzi nazionali isolati non bastano: i limiti del populismo nazionalista che insiste sulla sovranità statale sono sotto gli occhi di tutti. Ripeto, solidarietà globale e cooperazione sono l'unica via razionale e perfino egoista da intraprendere. Dovremo però affrontare il futuro dell'Unione europea: è stata ridicolmente passiva. Avrebbe potuto determinare azioni e distribuire aiuti. Non lo ha fatto. Ha fallito". Non siamo ancora fuori dall'emergenza. Come resistere, fino ad allora? "Viviamo un'esperienza eccezionale, può tirarci fuori il meglio o il peggio. Non diventeremo tutti monaci buddisti o santi cattolici. Per affrontare la solitudine forse la cosa migliore è andare avanti stabilendo routine basilari. Una ripetitività che ci impedisca di cedere al caos. Dobbiamo mantenere un ordine per essere pronti domani". Stando chiuso a casa, cosa le manca di più? "Andare in libreria. Gli ultimi luoghi dove ancora hai possibilità di scelta culturale. Non sopporto gli algoritmi di Amazon, di Netflix: ti propongono quello che pensano ti piaccia, senza darti la possibilità di scoprire cose nuove e dunque di stupirti. In libreria vai per cercare qualcosa e spesso torni con altro. Le librerie sono insostituibili ed è gravissimo che la crisi le stia mettendo in ginocchio”.